
Inopportune presenze finite nel cielo sbagliato

Il Museo per la Memoria di Ustica

Daniela Fonti

La chiave della grande installazione - Museo alla memoria di Ustica sta tutta in quella frase pronunciata da Daria Bonfietti, Presidente dell'Associazione dei Parenti delle Vittime: "quando abbiamo visto riportare dal fondo del mare i resti del DC 9 dell'Itavia abbattuto il 27 giugno 1980, tutti noi abbiamo capito che non era possibile che quel relitto, che aveva cessato di essere una prova giudiziaria, potesse essere buttato via. Occorreva fare qualche cosa perchè fosse conservato". Nasce da questa, che prima che un'idea è quasi una dolorosa necessità per i parenti degli 81 scomparsi, lo straordinario *memorial* di Ustica realizzato a Bologna nel 2007 in una zona della prima periferia urbana, nel vecchio padiglione dei tram a cavalli trasformato dal rispettoso intervento degli architetti Mazzuccato. Nasce per sostituire con la toccante evidenza del sacrario collettivo quel vuoto traumatico inferto a tutto il Paese da quell'incidente aereo che la sentenza del '99, dopo infinite lacune ed omissioni, ha finalmente definito "provocato da un atto di guerra aerea". La carcassa dell'aereo, lunga 35 metri, ripescata a brandelli con illimitata pazienza e innumerevoli immersioni dai sub a 3500 metri di profondità, è quella che dà la misura allo spazio del padiglione; adagiata sul pavimento, in diagonale per tutta la sua lunghezza, arriva ad incastrare la coda entro la tessitura del soffitto. L'impatto con questa presenza fantasmatica è assolutamente scioccante: tutti i 2500 frammenti sono stati ricollocati e "ricuciti" su una rete metallica che ridà una forma a ciò che si è schiantato nel cielo e poi è stato disperso nel mare; la scaletta oltre il vuoto del portellone scomparso dà accesso ad uno spazio di vuoto straziato, la tomba comune delle 81 vittime innocenti. Questo ha visto Christian Boltanski, l'artista francese chiamato dai promotori del Museo memoriale a realizzare l'installazione; ha compreso che bisognava investire quel relitto mostruoso di un soffio di vita, la vita di tutti i dispersi che continua nella memoria privata dei loro cari. Ecco che allora dal soffitto del grande capannone pendono 81 lampadine che si accendono e si spengono col ritmo del respiro; alternativamente il vano si illumina e ripiomba nel buio, unico accenno alla verità processuale sulla strage accanitamente ricercata da quasi trenta anni e che sembra sempre sfuggire ingoiata dalle menzogne, dai depistaggi, dalle mezze ammissioni. L'evocazione immateriale delle vittime attraverso la luce si accompagna ad un'altra, ancor più toccante evocazione: lungo il ballatoio affacciato sulla fossa quadrata che per quattro lati accoglie i visitatori sono collocati 81 specchi neri che, nei brevi intervalli concessi dalla luce pulsante, riflettono le ombre dei visitatori. Questi diventano anch'essi ombra per un attimo, mentre nel loro vagare sgomento percepiscono dagli 81 microfoni celati dietro gli specchi i sussurri e le voci di donne, uomini e bimbi. Sono i pensieri comuni, quotidiani e banali di chi – semplicemente – sta viaggiando e vivendo mentre si trova a un soffio dal disastro. "Quando arrivo dalla nonna, mi tengo lontana dalla soffitta dei topi", sussurra una vocetta infantile; "Mi devo ricordare di far pace con Maria", una quieta voce d'uomo. È un'ipotesi di futuro, crudelmente negata dalla realtà, che poeticamente si rinnova nella dimensione simbolica dell'opera d'arte. Ma il dramma non trova catarsi, nell'opera di Boltanski; l'assurdità e la banalità di quelle morti innocenti satura lo spazio e strazia l'anima; è una memoria irredenta che non consola e non si allevia. "Non credo nei memoriali", ha dichiarato l'artista che nel Museo ebraico di Parigi ha rievocato le vittime dei lager con fogli di carta sui quali i visitatori possono annotare le loro impressioni.

Con estrema lucidità, nel modo più laico, l'artista affronta un tema di scottante attualità, la reale possibilità dell'arte contemporanea di risarcire simbolicamente le grandi ferite inferte al corpo sociale dalla storia o dalla cronaca; un tema controverso che ha trovato negli ultimi decenni risposte di straordinaria efficacia, dal Memoriale per i Veterani della guerra del Vietnam (Maya Lin, Washington), del 1982, all'immenso campo di stele concepito da Peter Eisenman per il Memoriale dell'Olocausto nel cuore di Berlino (2007). Memoria controversa e scomoda, come diverse altre, questa della strage di Ustica, che Boltanski redime nell'unico modo possibile, chiamandoci ad onorare con il silenzio e il pudore l'unica sofferta, possibile verità, quella della morte; lo stesso pudore con il quale nasconde come reliquie, entro grandi casse velate di nero, i poveri contorti oggetti appartenuti alle vittime.

architetture/opere/ustica

Il Museo della Memoria di Ustica
Bologna, via Saliceto, 5
www.museomemoriaustica.it

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
FONTI Daniela	2009-02-12	n. 17 Febbraio 2009